



Ill.mo Sig. Sindaco
 Prof. Rodrigo Cieri
 Palazzo municipale
 66050 CELENZA SUL TRIGNO (CH)

Celenza sul Trigno, 20-02-2007

Il sottoscritto Costantino FELICE, quale membro della Commissione consiliare sugli usi civici (delibera del consiglio comunale n. 2 del 24-01-2006), per quanto di sua competenza, in qualità di storico, ed anche a seguito della riunione di detta Commissione svoltasi il 16 c.m., presenta le seguenti considerazioni in merito alla relazione del perito demaniale geom. Antonio Casalanguida.

Rilievi di natura metodologica (formali):

- Grandissima parte della relazione finale altro non è che la riproduzione pedissequa (peraltro con molte inesattezze) di documenti archivistici.
- Di questa documentazione non si fornisce l'esatta collocazione (come richiederebbe qualunque lavoro condotto con criteri scientifici). Ci si limita a dire che essa proviene dagli Archivi di Napoli, di Chieti, di Celenza sul Trigno, ma non si indicano il fondo, la categoria, la busta, il fascicolo (né tantomeno le pagine, o le carte).
- Si tratta peraltro di documentazione già quasi del tutto riprodotta (con le relative conclusioni) in precedenti perizie (o studi), particolarmente in quella dell'ing. Gaetano Lorito (maggio 1937), già in possesso della municipalità di Celenza (ottenuta dal Commissariato regionale per la liquidazione degli usi civici dell'Aquila).

Viceversa mancano i seguenti documenti che sono di fondamentale importanza per una corretta ricostruzione storica delle vicende demaniali a Celenza sul Trigno:

- Capitolazioni del 1543 (o 1540?). È lì che vengono definiti i rapporti tra i feudatari Caracciolo, duchi di Celenza, e questa comunità. Da lì partono i nodi dell'intricata matassa demaniale su cui ancora oggi ci si accapiglia: per scioglierli bisognerebbe riprendere quel documento. Forse potrebbe trovarsi nell'Archivio Caracciolo di Napoli o tra gli atti di qualche notaio (di solito gli statuti municipali venivano registrati con strumento notarile).
- Convenzione stipulata il 15 novembre 1769 tra i feudatari D'Avalos e il comune di Celenza.
- Relazione dell'agente demaniale della Fazia (primi del Novecento), su cui si basano le perizie (comprese quelle di Lorito e Casalanguida) effettuate in tempi successivi (di Della Fazia sono forse le mappe disponibili in comune che risalgono a quel periodo).

Rilievi di merito (sostanziali):

Le conclusioni tratte da agenti e periti – per ultima questa del tecnico Antonio Casalanguida, che in sostanza riprende le decisioni adottate da altri in precedenza – partono dall'assunto che le terre demaniali coltivabili del comune di Celenza di fatto non sarebbero mai state concesse ai contadini, come invece stabiliva l'ordinanza di quotizzazione emanata dal commissario regio Giuseppe de Thomasis, il quale, a conclusione di una serie di precedenti atti, ordinava appunto la concessione di 53 quote agli aventi diritto. E tale giudizio si sostiene in base al fatto che non sono state trovate – così si dice (lo sostiene Della Fazia, ripreso anche in questo da tutti gli altri) – tracce documentali di questa avvenuta concessione. Ad una simile deduzione si possono fare almeno due obiezioni:

1. il fatto che non si trovino i documenti (ma sono state effettuate le dovute ricerche?) non significa che l'operazione non sia stata compiuta;
2. e se anche l'operazione – quotizzazione delle terre demaniali (quantomeno di una parte) – non fosse stata compiuta, in ogni caso ci troveremmo di fronte ad una grave ingiustizia, essendosi disattesa un'ordinanza del regio commissario.

Detto in altri termini, chi a suo tempo ha violato la legge non sono stati i cittadini (avrebbero abusivamente occupato le terre), bensì gli amministratori comunali (o chi per loro) che non hanno dato seguito ad un preciso provvedimento dello Stato. Quindi non è stato il comune ad essere usurpato, come si affrettano a dichiarare i periti (ed ancora oggi si vorrebbe sostenere), bensì i cittadini cui sono state arbitrariamente sottratte le terre che avrebbero dovuto ottenere per legge. I veri usurpati sono i contadini.

Forse è per questo motivo che gli atti dell'agente Della Fazia (su cui acriticamente si basano i successivi provvedimenti), il quale sulla base di quel falso assunto deduceva che al comune fossero stati usurpati oltre 1.184 ettari, seppure approvati dal prefetto nel maggio 1904, non hanno mai ottenuto la sovrana sanzione.

Per tutte queste ragioni, al fine di poter giungere a conclusioni storiograficamente attendibili, oltre che maggiormente rispondenti a criteri di equità, a giudizio di chi scrive occorrerebbero ulteriori studi ed approfondimenti. In tal senso il sottoscritto si permette di rimandare, anche per gli indispensabili riferimenti archivistici e bibliografici, al terzo capitolo del suo studio *Percorsi di microstoria. Celenza sul Trigno in età moderna e contemporanea*, già presentato nella sua stesura definitiva a codesta municipalità.

Con osservanza
Costantino Felice

